



Mediterraneo casa comune

PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."

Mediterraneo casa comune

“Nell’odierno mare dei conflitti, siamo qui per valorizzare il contributo del Mediterraneo, perché torni a essere laboratorio di pace. Perché questa è la vocazione, essere luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell’umanità che tutti condividiamo, non delle ideologie che contrappongono. Sì, il Mediterraneo esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero comunitario, questa è la parola”.

(Papa Francesco, Marsiglia, 23.9.2023, Sessione conclusiva dei “Rencontres Méditerranéennes”)

Vedere il Mediterraneo come *grande lago di Tiberiade* significa pensarlo come uno spazio di dialogo tra popoli e religioni: è questa la sua vocazione nonostante il tempo drammatico che stiamo vivendo.

Davanti alla guerra in Terra Santa, alle guerre dimenticate del nord Africa, alle morti ed ai respingimenti delle persone migranti resta davanti a noi sempre più attuale l’aspirazione condivisa dal prof. La Pira con il re del Marocco in vista dei Colloqui Mediterranei: la costruzione di “un patto di fraternità politica e civile fra tutte le nazioni che abitano lungo le rive di questo misterioso «lago di Tiberiade» (Giorgio La Pira, a Maometto V, re del Marocco, 1959).

La riscoperta delle comuni radici culturali tra i popoli del Mediterraneo, obiettivo dei *Colloqui*, resta ancora oggi una necessità storica e politica senza la quale nessun progresso sarà possibile.

Il grande storico Fernand Braudel ha definito il Mediterraneo come un vero e proprio *continente liquido*: non un mare ma un *territorio* nel quale i popoli che lo abitano siano consapevoli di un comune destino, seppure appartenenti a culture che si sono sviluppate distintamente. Uno *spazio mediterraneo* in grado di coniugare protezione, tranquillità e sicurezza con l’incontro, la relazione, l’insieme di diversità, il dialogo.

Davanti alle migrazioni, alle tragedie in mare a cui assistiamo, sorge dunque con forza, inscindibilmente al tema dell’accoglienza, la necessità di costruire un tessuto comune in cui si intreccino relazioni di autentica solidarietà, progresso spirituale ed economico nella sostenibilità ambientale, crescita culturale e civile a partire dalle radici che condividiamo – la famiglia di Abramo – e nella prospettiva di un destino che ci accomuna: in una parola, come ci ricorda papa Francesco, occorre un’autentica comunità.

La prospettiva necessaria è dare forma e contenuto all’idea di una vera e propria *cittadinanza mediterranea* in cui le tensioni delle diversità, delle spinte identitarie, dei conflitti, trovino governo in un quadro, anche giuridico ed etico, di convivenza. Una cittadinanza mediterranea che trovi spazio nel *territorio* mediterraneo ma anche nelle nostre città, nei nostri paesi, nelle nostre comunità

a tutti i livelli.

La sfida che si accompagna a questa prospettiva è grande, soprattutto a fronte del cammino ancora lungo da fare, reciprocamente, su tanti temi che fondano le idee di comunità nelle varie e distinte culture. Il dialogo – e con esso la promozione di percorsi di partecipazione alla vita delle comunità a tutti i livelli, gli uni accanto agli altri – è tuttavia ineludibile ed è reso sempre più urgente dalle circostanze storiche odierne, che ci inseriscono progressivamente in un contesto multiculturale.

In quest’ottica vi è poi la necessità della cura della dimensione spirituale e culturale della cittadinanza – anche mediterranea – che costituisce il presupposto di ogni cammino comune, non solo per i credenti che riconoscono le proprie radici spirituali in Abramo.

Dialogo tra popoli, culture e religioni, cittadinanza – con relativi diritti e doveri – in tutti i suoi aspetti, nuove generazioni: intorno a questi temi trovano spazio in questo numero l’esperienza del *Consiglio dei Giovani del Mediterraneo*, che nel mese di luglio ha avuto il suo avvio, e quella del *Campo internazionale 2023* a La Vela, che ha visto partecipare quasi duecento giovani provenienti anche dall’Ucraina, dalla Russia e da vari paesi del Medio Oriente.

Un campo internazionale a cui per la prima volta dopo molti anni non ha partecipato la nostra carissima Tatiana Zonova, che poco dopo ci ha lasciato. Nelle pagine che seguono un suo ricordo, grati per il dono della sua amicizia e del suo impegno accanto a noi per quasi trenta anni.

a cura della Redazione



“Siate nubi di Speranza!”: l’appello del Cardinale Bassetti ai Giovani del Mediterraneo

A luglio di questo anno si è tenuto il primo incontro del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, una sorta di Sinodo, tutto laico e under trenta, opera segno dell’Incontro dei vescovi del Mediterraneo di febbraio 2022 a Firenze.

Si riporta di seguito il caloroso saluto che il Cardinale Gualtiero Bassetti ha rivolto ai giovani partecipanti l’11 luglio 2023. Con un’affettuosa accoglienza, il Cardinale ha mostrato vicinanza ai giovani e li ha invitati a costruire un mondo migliore con il loro coraggio, le loro idee e le loro azioni, affrontando la sfida di scrivere una storia di pace attraverso il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo stesso.

Carissimi giovani del Mediterraneo, anche se non vi conosco, io vi sento “famiglia”, perché viviamo tutti in Paesi confinanti fra loro e bagnati da questo stupendo mare Mediterraneo: il *mare nostrum* come lo chiamavano i romani. Siamo tra noi “rivali”, che non significa nemici, ma prossimi, vicini, abitanti cioè dell’altra riva.

Come vecchio vescovo, dell’età dei vostri nonni, io faccio un augurio per la vostra vita, per i vostri sogni e per il vostro futuro: non abbiate mai paura di essere carichi di “utopie”, cioè di idealità purissime, che si rifanno ai grandi temi della vita dei popoli: la pace, la giustizia, la solidarietà. Sono temi che possono essere tutti racchiusi in una parola: libertà!

Diceva, un grande testimone del nostro tempo, don Tonino Bello vescovo di Molfetta: “c’è una nube del terrore e una nube della speranza!”. La nube del terrore è purtroppo quella nucleare, con i suoi effetti drammatici. Essa ha inquinato il verde dei campi, ha avvelenato la purezza dell’aria, ha intossicato il nutrimento dei lattanti. La nube della speranza siete voi giovani, chiamati a coprire la terra sotto un rigoglio di tenerezza. Cari ragazzi, ridateci i colori dei prati; riconciliateci con la trasparenza del cielo; aiutateci a gustare di nuovo la fragranza del pane!

Il profeta Neemia, parlando della grandezza del

Signore, dice: “le nubi sono la polvere dei suoi piedi”. A voi giovani, nube della speranza, polvere sollevata dai piedi di Dio, il compito di dimostrare che c’è un reattore di sogni contrario a quello di Černobyl’. Ed è il “cuore nuovo”. Il vostro cuore nuovo che, con le sue radiazioni di bontà, ci preserverà dalla catastrofe planetaria.

Voi ragazzi del Mediterraneo e del mondo, siete la nostra unica difesa strategica. Voi siete la nostalgia di un futuro che irrompe sotto il segno della libertà. Vi dò un compito: studiate bene la Carta di Firenze. Un documento firmato il 26 febbraio 2022 dai sindaci e dai vescovi dell’area mediterranea.

Il documento testimonia l’aperta dichiarazione di una intesa raggiunta per il bene comune, in cui si esprime la volontà e l’impegno per costruire e mantenere la pace fra i popoli e garantire libertà, giustizia e uguaglianza di diritti.

Cari giovani, vi ripeto le parole del grande sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, attorno alla cui figura e sulla cui ispirazione è nata tutta l’iniziativa di “Mediterraneo”. Esse furono pronunciate il 19 febbraio 1960: *Noi crediamo che il Mediterraneo sia ancora oggi ciò che era in passato: una fonte inesauribile di creatività, un vivace e universale focolaio che irradia l’umanità con la luce della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità.*

Cari giovani, spetta a tutti noi, e particolarmente a voi, il compito di costruire un mondo migliore, con il vostro coraggio, le vostre idee, le vostre azioni. Spetta a tutti noi, costruire ponti di dialogo e di pace. Questa è la grande sfida del futuro: poter scrivere la storia attraverso questo *Consiglio dei Giovani del Mediterraneo*. Speriamo che tra dieci anni possano ringraziarvi per il lavoro che avrete svolto e auguriamoci che fra venti anni possano leggere sui libri di storia che un gruppo di giovani del Mediterraneo ha interrotto la spirale della guerra e ha costruito un mondo di pace!



I giovani del “Consiglio dei Giovani del Mediterraneo” nella Basilica di San Pietro.

Gualtiero Card. Bassetti

Testimonianze dal Consiglio dei Giovani del Mediterraneo

Nel mese di luglio si è tenuto a Firenze il primo incontro del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, che si è concluso il 16 luglio a Castiglione della Pescaia presso il Villaggio "La Vela". Il consiglio unisce 40 giovani, provenienti da 19 paesi delle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, secondo l'ispirazione di La Pira che vedeva nel Mediterraneo un nuovo mare di Tiberiade e un luogo d'incontro per "la triplice famiglia di Abramo". Per comprendere meglio abbiamo rivolto alcune domande a Fadi Touma, giovane della Palestina, ed Emile Fakhoury, del Libano.

Dopo l'incontro a Firenze, quali saranno i prossimi passi?

Fadi: Dopo che noi, rappresentanti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, abbiamo inaugurato nella città di Firenze il Consiglio dei Giovani, che durerà 4 anni, tutti noi, come giovani di diversi paesi, abbiamo sottolineato l'importanza della comunicazione tra tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e aiutandoci a vicenda, abbiamo condiviso alcuni problemi che stanno affrontando i gruppi giovanili nei nostri paesi, e abbiamo cercato di iniziare a dare alcune soluzioni per aiutare l'altro. Ora inizieremo una serie di incontri online facendoci aiutare dall'applicazione Zoom e durante l'ultimo giorno della conferenza al Villaggio La Vela sono stati eletti 4 rappresentanti per guidare ed essere il comitato che seguirà tutte le attività, le esigenze e i problemi esistenti in tutti i paesi partecipanti alla conferenza.

Emile: Dopo che ci siamo incontrati tutti e abbiamo condiviso le nostre idee, abbiamo iniziato



Il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo riunito a La Vela.

a raccogliere alcuni progetti iniziali da elaborare. Ci prepareremo per il Forum dei giovani a Roma e saremo in contatto con gruppi di giovani ciascuno nel suo paese, per formare una comunità giovanile cristiana ben strutturata in tutto il Mediterraneo, che diffonda i valori cristiani e li integri nelle nostre diverse società. Molto importante per la realizzazione del nostro lavoro e dei nostri progetti è anche l'aiuto e il sostegno della Conferenza Episcopale Toscana.

Nei vostri giorni in Italia, ci sono stati molti incontri e molte parole ascoltate, ma quale è il messaggio che vi ha impressionato di più?

Fadi: Abbiamo parlato tutti tranquillamente e fraternamente tra tutti i partecipanti, e il nostro obiettivo e fondamento era la fede nel Signore Cristo, e come questa fede noi dobbiamo servire tutti i figli di Cristo in tutti i paesi. Ci sono state anche alcune parole tristi che riflettono la realtà nella maggior parte dei paesi colpiti dalla mancanza di fede, ma come abbiamo affermato tutti insieme, la soluzione alla maggior parte dei problemi è la fede, o anche l'inizio delle soluzioni ad alcuni problemi è la fede, la fede di ognuno di noi, la fede in te stesso e soprattutto la fede in Gesù Cristo.

Emile: Abbiamo partecipato a molti incontri. E sono stati tutti pieni di stimoli, in particolare l'incontro più interessante è quello che ci ha fatto avvicinare al pensiero e all'opera del prof. La Pira. Il lavoro del nostro Consiglio Giovani ha tratto forza dal pensiero, dalle sue azioni, dal suo legare la Bibbia alla realtà del tempo in cui ha vissuto e dalla sua visione della missione che devono avere i paesi del Mediterraneo. Anche il momento in cui ci siamo incontrati per discutere delle nostre preoccupazioni,



La seduta inaugurale del Consiglio nel Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio, alla presenza del Sindaco di Firenze, dell'Arcivescovo e del Segretario generale della CEI mons. Giuseppe Baturi.

dei nostri progetti e dei passi da fare è stato pieno di motivazione e speranza.

La Palestina è un terra di grandi contrasti: cosa può portare l'esperienza dei giovani palestinesi alla gioventù europea spesso molto stanchi di portare la loro testimonianza in un paese che via via si allontana dalle sue radici?

Fadi: La Palestina è la terra di Gesù Cristo, dove è nato, crocifisso, è morto ed è risorto dai morti. Queste questioni fondamentali sono la base della nostra fede cristiana, che gli attuali giovani in Europa ignorano, prestando attenzione ad altre questioni e anche ad altre credenze. Io penso che i comportamenti e le tradizioni che esistono in Europa e all'estero giocano un ruolo importante nella vita dei giovani che è orientata verso la Chiesa e Gesù Cristo, ma questi atteggiamenti lontani da Dio, non includono tutti i giovani, come abbiamo visto due settimane fa quando un milione di ragazzi e ragazze di diversi Paesi si sono riuniti insieme a Sua Santità papa Francesco, perché la Chiesa è giovane e conosce il suo futuro e la sua speranza che è rappresentata dai giovani. Per quanto riguarda la Palestina, noi giovani qui abbiamo problemi comuni in tutto il mondo. Abbiamo anche problemi speciali di cui soffrono anche altri paesi, specialmente i paesi del Medio Oriente. Pertanto, io personalmente, durante la mia presenza alla conferenza e come rappresentante dei giovani in Palestina, ho sottolineato l'idea che tutti i giovani dovrebbero riversare la loro attenzione anche sui luoghi santi e sulla loro importanza, sulle notizie di violazioni e azioni illogiche, e sul conoscere la verità, e cercare di non seguire fuorvianti notizie. Inoltre, è

necessario visitare la Palestina per conoscere la nostra realtà, il nostro patrimonio culturale e religioso, la nostra civiltà, la nostra storia e i luoghi santi in tutta la Palestina, come la Chiesa dell'Annunciazione, la Chiesa della Natività, la Chiesa della Resurrezione, e come questi luoghi sono considerati la base della nostra presenza cristiana nel mondo, poiché è dovere per tutti noi giovani cristiani nel mondo conoscerli e proteggerli da tutte le questioni fuorvianti e offensive per la fede cristiana in cui tutti crediamo e di cui dobbiamo dare testimonianza.

Anche il Libano attraversa da anni una grave crisi: come i giovani libanesi reagiscono alle difficoltà del paese? E anche a te per la domanda, cosa può portare l'esperienza dei giovani del libano alle altre nazioni che si affacciano sul mar Mediterraneo? Il Libano è ancora, nonostante le difficoltà, "un messaggio" come disse Giovanni Paolo II, e perché lo è?

Emile: Il Libano per me sarà sempre un messaggio, un rifugio con una missione importante che è quella di preservare la diversità e la libertà, per sempre e qualunque cosa accadrà politicamente o economicamente, il suo popolo rimarrà fedele alla sua storia. I giovani libanesi sono sempre più consapevoli che questa diversità è la nostra eredità e la nostra identità che sopravvive nonostante tutte le difficoltà. La nostra esistenza sulla sponda orientale del Mediterraneo è un notevole esempio di fraternità e di riconoscimento reciproco. Siamo i giovani "della missione, dell'integrità e della pace" come nostro Signore ci ha chiesto di essere. Siamo i discepoli di Gesù nel "Lago di Tiberiade" di cui parla anche il prof. La Pira. I nostri giovani non perdono mai la speranza.



I giovani della Diocesi di Firenze incontrano il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo al convento di Monte alle Croci

I giovani come fari del futuro nel Mediterraneo della fraternità

DISCORSO DEL PAPA FRANCESCO ALLA SESSIONE CONCLUSIVA DEL MED2023 A MARSIGLIA

“Palais du Pharo” (Marsiglia) sabato 23 settembre 2023

Su iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, nel 2020 è stato avviato a Bari un processo di comunione tra le diocesi che si affacciano sul Mediterraneo. Nel Mediterraneo, infatti, si incontrano tre continenti ed è sulle sue cinque sponde che sono nate le tre grandi religioni monoteiste, che hanno sviluppato tanti scambi ma anche conflitti. Dopo Bari (2020) e Firenze (2022), dal 20 al 24 settembre, su iniziativa della diocesi di Marsiglia, si è tenuto un nuovo incontro, incentrato sul dialogo tra giovani e vescovi del Mediterraneo. Particolarmente importante il discorso di papa Francesco nella sessione conclusiva dei Rencontres Méditerranéennes, che riportiamo di seguito.

Vi saluto cordialmente, grato a ciascuno di voi per aver accolto l’invito del Cardinal Aveline a partecipare a questi incontri. Grazie per il vostro lavoro e per le preziose riflessioni che avete condiviso. Dopo Bari e Firenze, il cammino al servizio dei popoli mediterranei progredisce: anche qui, responsabili ecclesiastici e civili sono insieme non per trattare reciproci interessi, ma animati dal desiderio di prendersi cura dell’uomo; grazie perché lo fate con i giovani, presente e futuro della Chiesa e della società.

La città di Marsiglia è molto antica. Fondata da navigatori greci venuti dall’Asia Minore, il mito la fa risalire alla storia d’amore tra un marinaio emigrato e una principessa nativa. Fin dalle origini essa presenta un carattere composito e cosmopolita: accoglie le ricchezze del mare e dona una patria a chi non l’ha più. Marsiglia ci dice che, nonostante le difficoltà, la convivialità è possibile ed è fonte di gioia. Sulla carta geografica, tra Nizza e Montpellier, sembra quasi disegnare un sorriso; e mi piace pensarla così: Marsiglia è “il sorriso del Mediterraneo”. Vorrei dunque proporvi alcuni pensieri attorno a tre realtà che caratterizzano Marsiglia: il mare, il porto e il faro. Sono tre simboli.

1. *Il mare.* Una marea di popoli ha fatto di questa città un mosaico di speranza, con la sua grande tradizione multietnica e multiculturale, rappresentata dai più di 60 Consolati presenti sul suo territorio. Marsiglia è città al tempo stesso plurale e singolare, in quanto è la sua pluralità, frutto di incontro con il mondo, a renderne singolare la storia. Spesso oggi si sente ripetere che la storia mediterranea sarebbe un intreccio di conflitti tra civiltà, religioni e visioni differenti. Non ignoriamo i problemi – ce ne sono! –, ma non lasciamoci ingannare: gli scambi intercorsi tra i popoli hanno reso il Mediterraneo culla di civiltà, mare straripante di tesori, al punto che, come scrisse un grande storico francese, esso non è “un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma una successione di mari”; “da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia” (F. Braudel, *La Méditerranée*, Paris 1985, 16). Il *mare nostrum* è spazio di incontro: tra le religioni abramitiche; tra il pensiero greco, latino e arabo; tra la scienza, la filosofia e il diritto, e tra molte altre realtà. Ha veicolato nel mondo l’alto valore dell’essere umano, dotato di libertà, aperto alla verità e bisognoso di salvezza, che vede il mondo come una meraviglia da scoprire e un giardino da abitare, nel segno di un Dio che stringe alleanze con gli uomini.

Un grande sindaco leggeva nel Mediterraneo non una questione conflittuale, ma una risposta di pace, anzi “l’inizio e il fondamento della pace fra tutte le nazioni del mondo” (G. La Pira, *Parole a conclusione del primo Colloquio Mediterraneo*, 6 ottobre 1958). Disse infatti: “La risposta [...] è possibile se si considera la comune vocazione storica e per così dire permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in un certo senso, assegnerà nell’avvenire ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo” (*Discorso di apertura del I Colloquio Mediterraneo*, 3 ottobre 1958). Lago di Tiberiade, ovvero *Mare di Galilea*, un luogo cioè nel quale, ai tempi di Cristo, si concentrava una grande varietà di popolazioni, culti e tradizioni. Proprio lì, nella “Galilea delle genti” (cfr *Mt* 4,15) attraversata dalla *Via del mare*, si svolse la maggior parte della vita pubblica di Gesù. Un contesto multiforme e per molti versi instabile fu la sede dell’annuncio universale delle Beatitudini, nel nome di un Dio Padre di tutti, che “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (*Mt* 5,45). Era anche l’invito ad allargare le frontiere del cuore, superando barriere etniche e culturali. Ecco allora la risposta che viene dal Mediterraneo: questo perenne *mare di Galilea* invita a opporre alla divisività dei conflitti la “convivialità delle differenze” (T. Bello, *Benedette inquietudini*, Milano 2001, 73). Il *mare nostrum*, al crocevia tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, concentra le sfide del mondo intero, come testimoniano le sue “cinque rive”, su cui avete riflettuto: Nord Africa, vicino Oriente, Mar Nero-Egeo, Balcani ed Europa latina. È avamposto di sfide che riguardano tutti: pensiamo a quella climatica, con il Mediterraneo che rappresenta un *hotspot* dove i cambiamenti si avvertono più rapidamente; quanto è importante custodire la macchia mediterranea, scrigno di biodiversità! Insomma, questo mare, ambiente che offre un approccio unico alla complessità, è “specchio del mondo” e porta in sé una vocazione globale alla fraternità, vocazione unica e unica via per prevenire e

superare le conflittualità.

Fratelli e sorelle, nell'odierno mare dei conflitti, siamo qui per valorizzare il contributo del Mediterraneo, perché torni a essere *laboratorio di pace*. Perché questa è la vocazione, essere luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo, non delle ideologie che contrappongono. Sì, il Mediterraneo esprime un pensiero non uniforme e ideologico, ma poliedrico e aderente alla realtà; un pensiero vitale, aperto e conciliante: un pensiero *comunitario*, questa è la parola. Quanto ne abbiamo bisogno nel frangente attuale, dove nazionalismi antiquati e belligeranti vogliono far tramontare il sogno della comunità delle nazioni! Ma – ricordiamolo – con le armi si fa la guerra, non la pace, e con l'avidità di potere sempre si torna al passato, non si costruisce il futuro.

Da dove dunque iniziare per radicare la pace? Sulle rive del Mare di Galilea Gesù cominciò col dare speranza ai poveri, proclamandoli beati: ne ascoltò i bisogni, ne sanò le ferite, proclamò anzitutto a loro il buon annuncio del Regno. Da lì occorre ripartire, dal grido spesso silenzioso degli ultimi, non dai primi della classe che, pur stando bene, alzano la voce. Ripartiamo, Chiesa e comunità civile, dall'ascolto dei poveri, che “si abbracciano, non si contano” (P. Mazzolari, *La parola ai poveri*, Bologna 2016, 39), perché sono volti, non numeri. Il cambio di passo delle nostre comunità sta nel trattarli come fratelli di cui conoscere le storie, non come problemi fastidiosi, cacciandoli via, mandandoli a casa; sta nell'accoglierli, non nel nasconderli; nell'integrarli, non nello sgomberarli; nel dar loro dignità. E Marsiglia, voglio ripeterlo, è la capitale dell'integrazione dei popoli. Questo è un orgoglio vostro! Oggi il mare della convivenza umana è inquinato dalla precarietà, che ferisce pure la splendida Marsiglia. E dove c'è precarietà c'è criminalità: dove c'è povertà materiale, educativa, lavorativa, culturale e religiosa, il terreno delle mafie e dei traffici illeciti è spianato. L'impegno delle sole istituzioni non basta, serve un sussulto di coscienza per dire “no” all'illegalità e “sì” alla solidarietà, che non è una goccia nel mare, ma l'elemento indispensabile per purificarne le acque.

In effetti, il vero male sociale non è tanto la crescita dei problemi, ma la decrescita della cura. Chi oggi si fa prossimo dei giovani lasciati a sé stessi, facili prede della criminalità e della prostituzione? Chi se ne prende carico? Chi è vicino alle persone schiavizzate da un lavoro che dovrebbe renderle più libere? Chi si prende cura delle famiglie impaurite, timorose del futuro e di mettere al mondo nuove creature? Chi presta ascolto al gemito degli anziani soli che, anziché esser valorizzati, vengono parcheggiati, con la prospettiva falsamente dignitosa di una morte dolce, in realtà più salata delle acque del mare? Chi pensa ai bambini non nati, rifiutati in nome di un falso diritto al progresso, che è invece regresso nei bisogni dell'individuo? Oggi abbiamo il dramma di confondere i bambini con i cagnolini. Il mio segretario mi diceva che, passando per Piazza San Pietro, aveva visto qualche donna che portava i bambini nella carrozzina... ma non erano bambini, erano cagnolini! Questa confusione ci dice qualcosa di brutto. Chi guarda con compassione oltre la propria riva per ascoltare le grida di dolore che si levano dal Nord Africa e dal Medio Oriente? Quanta gente vive immersa nelle violenze e patisce situazioni di ingiustizia e di persecuzione! E penso a tanti cristiani, spesso costretti a lasciare le loro terre oppure ad abitarle senza veder riconosciuti i loro diritti, senza godere di piena cittadinanza. Per favore, impegniamoci perché quanti fanno parte della società possano diventarne cittadini a pieno diritto. E poi c'è un grido di dolore che più di tutti risuona, e che sta tramutando il *mare nostrum* in *mare mortuum*, il Mediterraneo da *culla della civiltà* a *tomba della dignità*. È il grido soffocato dei fratelli e delle sorelle migranti, a cui vorrei dedicare attenzione riflettendo sulla seconda immagine che ci offre Marsiglia, quella del suo porto.

2. Il *porto* di Marsiglia è da secoli una *porta* spalancata sul mare, sulla Francia e sull'Europa. Da qui molti sono partiti per trovare lavoro e futuro all'estero, e da qui tanti hanno varcato la porta del continente con bagagli carichi di speranza. Marsiglia ha un grande porto ed è una grande porta, che non può essere chiusa. Vari porti mediterranei, invece, si sono chiusi. E due parole sono risuonate, alimentando le paure della gente: “invasione” ed “emergenza”. E si chiudono i porti. Ma chi rischia la vita in mare non invade, cerca accoglienza, cerca vita. Quanto all'emergenza, il fenomeno migratorio non è tanto un'urgenza momentanea, sempre buona per far divampare propagande allarmiste, ma un dato di fatto dei nostri tempi, un processo che coinvolge attorno al Mediterraneo tre continenti e che va governato con sapiente lungimiranza: con una *responsabilità europea* in grado di fronteggiare le obiettive difficoltà. Sto guardando, qui, in questa mappa, i porti privilegiati per i migranti: Cipro, la Grecia, Malta, Italia e Spagna... Sono affacciati sul Mediterraneo e ricevono i migranti. Il *mare nostrum* grida giustizia, con le sue sponde che da un lato trasudano opulenza, consumismo e spreco, mentre dall'altro vi sono povertà e precarietà. Anche qui il Mediterraneo rispecchia il mondo, con il Sud che si volge al Nord, con tanti Paesi in via di sviluppo, afflitti da instabilità, regimi, guerre e desertificazione, che guardano a quelli benestanti, in un mondo globalizzato nel quale tutti siamo connessi ma i divari non sono mai stati così profondi. Eppure, questa situazione non è una novità degli ultimi anni, e non è questo Papa venuto dall'altra parte del mondo il primo ad avvertirla con urgenza e preoccupazione. La Chiesa ne parla con toni accorati da più di cinquant'anni. [...]

Certo, sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà nell'*accogliere*. I migranti vanno *accolti*, *protetti* o accompagnati, *promossi* e *integrati*. Se non si arriva fino alla fine, il migrante finisce nell'orbita della società. Accolto, accompagnato, promosso e integrato: questo è lo stile. È vero che non è facile avere questo stile o integrare persone non attese, però il criterio principale non può essere il mantenimento del proprio benessere, bensì la salvaguardia della dignità umana. Coloro che si rifugiano da noi non vanno visti come un peso da portare: se li consideriamo fratelli, ci appariranno soprattutto come doni. Domani si celebrerà la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Lasciamoci toccare dalla storia di tanti nostri fratelli e sorelle in difficoltà, che hanno il diritto sia di emigrare sia di non emigrare, e non chiudiamoci nell'indifferenza. La storia ci interpella a un sussulto di coscienza per prevenire il *naufragio di civiltà*. Il futuro, infatti, non sarà nella chiusura, che è un

ritorno al passato, un'inversione di marcia nel cammino della storia. Contro la terribile piaga dello sfruttamento di esseri umani, la soluzione non è respingere, ma assicurare, secondo le possibilità di ciascuno, un ampio numero di ingressi legali e regolari, sostenibili grazie a un'accoglienza equa da parte del continente europeo, nel contesto di una collaborazione con i Paesi d'origine. Dire "basta", invece, è chiudere gli occhi; tentare ora di "salvare sé stessi" si tramuterà in tragedia domani, quando le future generazioni ci ringrazieranno se avremo saputo creare le condizioni per un'imprescindibile integrazione, mentre ci incolperanno se avremo favorito soltanto sterili assimilazioni.

L'*integrazione*, anche dei migranti, è faticosa, ma lungimirante: prepara il futuro che, volenti o nolenti, sarà insieme o non sarà; l'*assimilazione*, che non tiene conto delle differenze e resta rigida nei propri paradigmi, fa invece prevalere l'idea sulla realtà e compromette l'avvenire, aumentando le distanze e provocando la ghettizzazione, che fa divampare ostilità e insofferenze. Abbiamo bisogno di fraternità come del pane. La stessa parola "fratello", nella sua derivazione indoeuropea, rivela una radice legata alla nutrizione e al sostentamento. Sosterremo noi stessi solo nutrendo di speranza i più deboli, accogliendoli come fratelli. "Non dimenticate l'ospitalità" (Eb 13,2), ci dice la Scrittura. E nell'Antico Testamento si ripete: la vedova, l'orfano e lo straniero. I tre doveri della carità: assistere la vedova, assistere l'orfano e assistere lo straniero, il migrante.

A tale proposito, il porto di Marsiglia è anche una "porta di fede". Secondo la tradizione, qui approdarono i Santi Marta, Maria e Lazzaro, che seminarono il Vangelo in queste terre. [...] È bello dunque che i cristiani non siano secondi a nessuno nella carità; e che il Vangelo della carità sia la *magna charta* della pastorale. Non siamo chiamati a rimpiangere i tempi passati o a ridefinire una rilevanza ecclesiale, siamo chiamati alla *testimonianza*: non a ricamare il Vangelo di parole, ma a dargli carne; non a misurare la visibilità, ma a spenderci nella gratuità, credendo che «la misura di Gesù è l'amore senza misura» (Omelia, 23 febbraio 2020). San Paolo, l'Apostolo delle genti che trascorse buona parte della vita sulle rotte mediterranee, da un porto all'altro, insegnava che per adempiere la legge di Cristo occorre portare gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6,2). Cari fratelli Vescovi, non carichiamo di pesi le persone, ma alleviamo le loro fatiche in nome del Vangelo della misericordia, per distribuire con gioia il sollievo di Gesù a un'umanità stanca e ferita. La Chiesa non sia un insieme di prescrizioni, la Chiesa sia porto di speranza per gli sfiduciati. Allargate il cuore, per favore! La Chiesa sia porto di ristoro, dove le persone si sentano incoraggiate a prendere il largo nella vita con la forza impareggiabile della gioia di Cristo. La Chiesa non sia dogana. Ricordiamo il Signore: tutti, tutti, tutti sono invitati.

3. E vengo brevemente così all'ultima immagine, quella del *faro*. Esso illumina il mare e fa vedere il porto. Quali scie luminose possono orientare la rotta delle Chiese nel Mediterraneo? Pensando al mare, che unisce tante comunità credenti diverse, credo si possa riflettere su percorsi più sinergici, forse valutando anche l'opportunità di una Conferenza ecclesiale del Mediterraneo, come ha detto il Cardinale [Aveline], che permetta ulteriori possibilità di scambio e dia maggiore rappresentatività ecclesiale alla regione. Anche pensando al porto e al tema migratorio, potrebbe essere proficuo lavorare per una pastorale specifica ancora più collegata, così che le Diocesi più esposte possano assicurare migliore assistenza spirituale e umana alle sorelle e ai fratelli che giungono bisognosi.

Il faro, in questo prestigioso palazzo che ne porta il nome, mi fa infine pensare soprattutto ai giovani: sono loro la luce che indica la rotta futura. Marsiglia è una grande città universitaria, sede di quattro *campus*; dei circa 35.000 studenti che li frequentano, 5.000 sono stranieri. Da dove cominciare a tessere i rapporti tra le culture, se non dall'università? Lì i giovani non sono ammalati dalle seduzioni del potere, ma dal sogno di costruire l'avvenire. Le università mediterranee siano laboratori di sogni e cantieri di futuro, dove i giovani maturino incontrandosi, conoscendosi e scoprendo culture e contesti vicini e diversi al tempo stesso. Così si abbattono i pregiudizi, si sanano le ferite e si scongiurano retoriche fondamentaliste. State attenti alla predica di tanti fondamentalismi che oggi sono alla moda! Giovani ben formati e orientati a fraternizzare potranno aprire porte insperate di dialogo. Se vogliamo che si dedichino al Vangelo e all'alto servizio della politica, occorre prima di tutto che noi siamo credibili: dimentichi di noi stessi, liberi da autoreferenzialità, dediti a spenderci senza sosta per gli altri. Ma la sfida prioritaria dell'educazione riguarda ogni età formativa: già da bambini, "mischiandosi" con gli altri, si possono superare tante barriere e preconcetti, sviluppando la propria identità nel contesto di un mutuo arricchimento. A ciò può ben contribuire la Chiesa, mettendo al servizio le sue reti formative e animando una "creatività della fraternità".

Fratelli e sorelle, la sfida è anche quella di una teologia mediterranea – la teologia dev'essere radicata nella vita; una teologia da laboratorio non funziona –, che sviluppi un pensiero aderente al reale, "casa" dell'umano e non solo del dato tecnico, in grado di unire le generazioni legando memoria e futuro, e di promuovere con originalità il cammino ecumenico tra i cristiani e il dialogo tra credenti di religioni diverse. È bello avventurarsi in una ricerca filosofica e teologica che, attingendo alle fonti culturali mediterranee, restituisca speranza all'uomo, mistero di libertà bisognoso di Dio e dell'altro per dare senso alla propria esistenza. Ed è necessario pure riflettere sul mistero di Dio, che nessuno può pretendere di possedere o padroneggiare, e che anzi va sottratto ad ogni utilizzo violento e strumentale, consci che la confessione della sua grandezza presuppone in noi l'umiltà dei cercatori.

Cari fratelli e sorelle, sono contento di essere qui a Marsiglia! Una volta il Signor Presidente mi ha invitato a visitare la Francia e mi ha detto così: "Ma è importante che venga a Marsiglia!". E l'ho fatto. Vi ringrazio per il vostro paziente ascolto e per il vostro impegno. Andate avanti, coraggiosi! Siate *mare di bene*, per far fronte alle povertà di oggi con una sinergia solidale; siate *porto accogliente*, per abbracciare chi cerca un futuro migliore; siate *faro di pace*, per fendere, attraverso la cultura dell'incontro, gli abissi tenebrosi della violenza e della guerra. Grazie tante!

Campo Internazionale 2023 – Documento finale

Il Campo Internazionale è un'esperienza di dieci giorni fittissimi di incontri con ospiti, relatori ed esperti, riflessioni, preghiere, mare e momenti in cui creare legami indimenticabili.

Il documento finale, di seguito riportato, è il mezzo scelto dai giovani che vi partecipano per riassumere la vita del campo e le riflessioni sui temi affrontati, oltre che per portare questa esperienza al di fuori del Villaggio La Vela, nelle proprie case, comunità e Paesi, con la speranza di poter trasmettere, quantomeno in piccola parte, le sensazioni, le riflessioni e i sogni di noi giovani del Mediterraneo.

Da culla di antiche civiltà e culture a punto focale di numerose sfide contemporanee, la regione del Mediterraneo ha sempre avuto un ruolo significativo nel plasmare il nostro mondo e il suo equilibrio geopolitico. Negli ultimi anni, tale regione si è trovata ad affrontare una serie di questioni urgenti: conflitti, crisi umanitarie e instabilità socio-economica. In questo contesto è sempre più evidente la necessità, non più rimandabile, di individuare prospettive nuove per risolvere tali questioni con un approccio collaborativo.

Dal 10 al 20 agosto, un gruppo di quasi 200 giovani provenienti da otto paesi tra Europa, Medio Oriente e Africa – che rappresentano la diversità delle tre religioni abramitiche – si è riunito al Villaggio “La Vela”. Uniti dalla volontà comune di un cambiamento positivo, abbiamo intrapreso un viaggio di discussione e dialogo, con l’obiettivo di affrontare le sfide che affliggono la regione mediterranea.

Ispirati dalla perdurante eredità del professor La Pira, che credeva ardentemente nella coesistenza pacifica di individui di diversa estrazione culturale e nazionalità, abbiamo intrapreso un’esperienza di vita unica, incentrata sul tema *Un mare, molte culture: costruire ponti di pace attraverso il Mediterraneo*. Il nostro intento

era quello di riflettere sulle caratteristiche dell’identità mediterranea e di capire se la nostra generazione si sente ancora inclusa in una “comunità mediterranea”, non solo per la vicinanza geografica, ma anche per storia, cultura, obiettivi e interessi condivisi.

Crediamo che questa comunità non si costruisca solo con scambi accademici, trattati politici e dibattiti teorici, ma anche attraverso la condivisione di momenti di quotidianità, come divertimento, cibo, preghiere e discussioni.

Per questo motivo, durante il nostro soggiorno al campo, giovani adulti provenienti da diversi angoli del mondo si sono riuniti, impegnandosi a vivere una moltitudine di esperienze che ci hanno unito e posto in relazione gli uni con gli altri. Dalla preparazione di pasti di culture diverse all’impegno in giochi e preghiere condivise, abbiamo creato un senso di unione. Più che semplici attività, queste interazioni sono servite come base per instaurare conversazioni che hanno attraversato i confini, in termini di argomenti e nazionalità, permettendoci di comprendere la prospettiva degli altri.

Il nostro viaggio verso la costruzione di una vera comunità mediterranea ha comportato anche discussioni e confronti: in proposito, riconoscere le



Foto di gruppo al Campo Internazionale.

nostre identità, le nostre origini e i nostri punti di vista è stato altrettanto cruciale. Infatti, ci siamo resi conto che non possiamo essere una comunità senza prima essere consapevoli delle nostre individualità ed essere capaci di apprezzarle.

Per questo motivo abbiamo approfondito il concetto di identità – l'intricata rete di elementi che danno forma a chi siamo. Attraverso queste discussioni, abbiamo esplorato collettivamente cosa significhi veramente essere un individuo all'interno di una comunità più ampia, studiando insieme le tre dimensioni che compongono la nostra identità: quella ambientale, quella selettiva e quella integrativa. Queste rappresentano, rispettivamente, dove e con chi siamo cresciuti, le nostre scelte personali e il modo in cui comunichiamo noi stessi.

Le nostre conversazioni hanno rivelato notevoli somiglianze nella percezione dell'identità.

Nonostante i diversi *background*, abbiamo scoperto gli aspetti universali di tale concetto.

Approfondendo queste tre dimensioni, abbiamo compreso le complessità che ci definiscono come individui, capendo che essere consapevoli della nostra complessità e della nostra dinamicità ci rende capaci di comprendere gli altri e di relazionarci con loro.

Cosa definisce una comunità? Con questa domanda fondamentale, e attraverso un dialogo aperto, abbiamo svelato i molteplici elementi che ne costituiscono una: dai valori e dagli obiettivi condivisi al sostegno e all'impegno reciproco, abbiamo cercato collettivamente di cogliere l'essenza di ciò che lega gli individui.

È emerso chiaramente che la costruzione di



La S. Messa presieduta dal Cardinale Giuseppe Betori.

una comunità richiede un delicato equilibrio di compromessi e impegno. Abbiamo riconosciuto che per crearne una che rifletta veramente tutti noi, dobbiamo essere disposti a fare concessioni e a dare priorità agli obiettivi comuni rispetto alle preferenze personali.

Viviamo in un mondo multiculturale, ma pensiamo che non sia sufficiente per considerarlo una vera comunità. Le persone che coesistono nella stessa area geografica senza interagire non formano una comunità solida, come invece fanno le persone che scelgono di vivere insieme rispettando e celebrando le proprie ricchezze e diversità.

Mentre immaginavamo la comunità ideale, sono emerse domande sui diritti individuali che dovrebbero essere garantiti all'interno di una comunità e sui valori fondamentali che ne dovrebbero costituire la base. Sappiamo che dobbiamo costruire ponti per collegare le diverse comunità e promuovere un senso di fratellanza globale.

Durante queste discussioni, ci siamo posti un'altra domanda: il concetto di comunità che abbiamo definito può essere applicato alla regione del Mediterraneo?

Considerando l'importanza storica dell'area, la diversità culturale e le sfide geopolitiche, abbiamo scoperto una realtà impegnativa: molti di noi non si sentivano veramente parte di questa comunità. Abbiamo cercato di elencare i punti in comune tra noi membri, ma abbiamo faticato a trovare un filo conduttore. Questo ci ha portato a chiederci perché mancasse un senso di appartenenza a tale comunità e cosa potevamo fare in merito.

Abbiamo cercato di superare la distanza percepita



Incontro di dialogo interreligioso.



I direttori del Campo Internazionale insieme al Prof. Romano Prodi.

concentrandoci sulla ricerca di principi e valori comuni come il rispetto, la giustizia, l'uguaglianza, il compromesso e la solidarietà attiva.

Un'altra questione che abbiamo affrontato ha riguardato il come colmare il divario tra la parte settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo. Abbiamo scoperto che i timori di contaminazione culturale non erano così forti come i timori legati alla divisione delle nostre ricchezze con gli altri, in quanto sentivamo che un gruppo proveniente da un Paese con una situazione economica peggiore della nostra sarebbe diventato un peso.

Riconoscendo ciò, abbiamo visto l'importanza di comprendere la storia, le storie e la cultura delle altre comunità.

Se storicamente il Mediterraneo è stato un centro di scambi commerciali e culturali, oggi sembra essere diventato una frontiera. Come nuove generazioni, riconosciamo l'esigenza di farci avanti con una mentalità diversa, radicata nella costruzione della speranza e della cooperazione.

Al riguardo, è emersa come fattore unificante la condivisione di momenti spirituali tra religioni diverse, facendo luce su aspetti storici della comunità mediterranea che sono rimasti sopiti o sono addirittura divisivi nella nostra vita quotidiana.

Al Campo Internazionale, ci siamo immersi in arricchenti dialoghi interreligiosi, all'interno delle rispettive tradizioni abramitiche. Purtroppo, oggi, alcuni abusano della religione come strumento di divisione, mettendo in pericolo l'unità umana. È fondamentale assumere una posizione risoluta contro questo uso improprio, perché tutti gli uomini di buona volontà non diffondano mai l'odio, in particolare sotto la copertura della religione. Al contrario, questa

può essere una forza unificante a livello istituzionale e sociale.

Ci siamo resi conto che questo campo poteva essere il punto di partenza per la creazione di questa comunità mediterranea: abbracciare l'essenza dell'essere umano, nonostante le nostre differenze, è diventata una pietra d'angolo su cui costruire.

Questo campo ha rappresentato un'opportunità unica per entrare in contatto con persone che altrimenti non avremmo mai incontrato, e ha il potere di formare i cittadini del nostro mondo coltivando una mentalità di unità e cooperazione.

Vivere insieme come una comunità durante il campo ci ha permesso di imparare lezioni preziose: siamo usciti dalla nostra routine, acquisendo nuove prospettive e intuizioni.

Tornando alla nostra vita quotidiana, dobbiamo portare avanti le responsabilità che abbiamo scoperto: coltivando infatti i legami che abbiamo creato, possiamo fare in modo che l'impatto di questo campo continui anche dopo la sua conclusione.

Non possiamo permettere che il nostro viaggio finisca qui. Abbiamo il dovere di portare il processo iniziato nel campo nelle nostre comunità locali. Come semi piantati nei nostri cuori, gli ideali e i valori che abbiamo abbracciato devono attecchire e fiorire nei nostri paesi.

Mentre riflettiamo sul tempo trascorso insieme, ricordiamoci che il cambiamento inizia anche da noi. Applicando le lezioni di unità, comprensione e cooperazione, possiamo contribuire a un futuro più luminoso per noi stessi e per le generazioni a venire.



La consegna da parte della delegazione dei Giovani Musulmani Italiani della carta geografica composta nel 1154 dal geografo al-Idrisi: la carta è orientata con il sud in alto ed il nord in basso.

One sea, many cultures: testimonianze dal mondo

Dopo l'esperienza del campo internazionale, alcuni giovani hanno voluto condividere le riflessioni e le emozioni suscitate dalle persone e dai momenti di questa esperienza. Abbiamo raccolto le testimonianze di due giovani italiani, Chiara Braccini, che si è focalizzata sul tema del campo One sea, many cultures, in cui si pone al centro la comunità del Mediterraneo, e Niccolò Santucci, che ci parla dell'importanza e della necessità di costruire ponti di pace, e delle difficoltà che questa sfida si porta dietro. Abbiamo anche raccolto le parole di Tariq Hathaleen, un giovane palestinese che al campo, durante la veglia alle stelle, ha voluto descrivere in prima persona le sue emozioni.

Il Mediterraneo è un mare che non divide ma unisce, mi piace pensarla così. Può essere pericoloso, difficile da attraversare, come sentiamo quotidianamente ai nostri telegiornali, ma svolge anche una funzione di collegamento: di culture, popoli, lingue, religioni e tante storie.

Storie che per vari motivi non sono conosciute da tutti, ma che sentono il bisogno di essere raccontate e custodite nella memoria.

Durante questo campo ci siamo messi in ascolto, e ciò che ci è rimasto impresso dentro sono state le emozioni e le espressioni dei volti nel testimoniare le proprie origini e nel parlare della propria terra nel mondo. È allora che quelle storie hanno iniziato a prendere vita davanti ai nostri occhi, senza alcun filtro imposto e ci hanno toccato l'anima. Ci siamo sentiti oltre, oltre confini, frontiere, tradizioni, appartenenti tutti ad una grande ed unica famiglia.

Inconsapevolmente siamo in una grande comunità che va avanti grazie al contributo di ognuno di noi. Molto spesso in questi giorni è venuto spontaneo chiedersi: "Quanto ci sentiamo dentro a questa comunità e quale contributo pensiamo di offrire?"

Ognuno di noi è capace di cose grandi anche se all'apparenza può non sembrare. Siamo chiamati ad agire oggi, non domani.

Abbiamo parlato tanto di identità anche se ci è risultato molto difficile definirla.

Credo che ciò che ti identifica sia principalmente il rapporto con l'altro. Non possiamo limitarci a noi stessi, perché nasciamo dall'amore e viviamo per amare.

Iniziamo davvero a costruire questi ponti di pace, accoglienza, ospitalità e fiducia verso il prossimo, perché solo riconoscendo la bellezza dell'altro possiamo essere consapevoli della nostra.

Chiara Braccini

Io sono quella persona che viene da una zona di guerra e ingiustizia, e da una vita infernale. Non ci è rimasto più nulla e non abbiamo perso. Sappiate bene che è molto difficile sopportare tutte queste cose. Ma perché sono una persona convinta che tutto sia soggetto a cambiamenti ho deciso che non sarei rimasto silenzioso e congelato al mio posto. Perché credo davvero nella pace. Ma questa è la pace che arriva con giustizia, libertà e pieni diritti. Ciò avverrà solo con il cambiamento e la comunicazione. Perché c'è sempre qualcuno a questo mondo che non lo sa, e deve saperlo. Perché il cambiamento arriva con la condivisione e il lavoro insieme. Sono davvero grato per l'opportunità di entrare in contatto con persone da tutto il mondo. Su questo minuscolo pezzo di terra è confluito un gruppo eterogeneo di persone, unite da uno scopo comune di esplorazione e amicizia. Insieme, abbiamo tessuto uno splendido arazzo di culture e fedi, ogni filo contribuisce alla comunità vibrante e armoniosa che abbiamo creato. Le amicizie che sono sbocciate durante la mia permanenza al campo sono davvero incantevoli. Attraverso la condivisione delle nostre storie e dei nostri sogni, sono arrivato a rendermi conto che la nostra umanità condivisa trascende qualsiasi differenza culturale o linguistica. È un potente promemoria del fatto che le connessioni più significative spesso nascono quando meno ce le aspettiamo. Queste amicizie testimoniano la possibilità che legami profondi possano fiorire anche nei luoghi più inaspettati. Questo viaggio, che mi ha portato lontano dalle comodità familiari di casa, mi sta insegnando l'importanza di abbracciare i misteri dell'ignoto e di intraprendere avventure che ampliano i nostri confini: una vera lezione di unità e collaborazione. Il campo ha creato un'atmosfera profonda nella quale ho imparato lezioni preziose sul lavoro di squadra, sul rispetto e sull'arte della condivisione. Collaborare verso un obiettivo comune ha illuminato l'immensa forza che emerge quando mettiamo da parte le nostre differenze e restiamo uniti. Il Campo Internazionale a La Vela non è semplicemente un raduno; è un microcosmo del

mondo inesplorato che attende la mia esplorazione. Un dono di coraggio, mi ha incoraggiato a spiegare le mie ali, a vincere le mie paure e ad apprendere veramente la bellezza della connessione umana. Questa esperienza serve come testimonianza del potere di trasformazione di uscire dalle nostre zone di comfort e abbracciare le infinite possibilità che ci attendono. Dalle diverse culture che si sono intrecciate per formare la nostra comunità unica alle incantevoli amicizie che sono fiorite, questa esperienza mi sta mostrando il potenziale sconfinato che risiede dentro ognuno di noi. Mentre sono qui, circondato dalla bellezza di questa terra, dalle persone e dai ricordi che abbiamo creato, sono pieno di un senso di gratitudine ed eccitazione per le avventure che mi aspettano oltre questo campo. Grazie.

Tariq Hathaleen

Voglio la pace, vogliamo la pace preghiamo per essa perché è giusto. Ed ora lo diciamo a gran voce, perché finalmente convinti. Preghiamo per i nostri fratelli e sorelle che abbiamo avuto modo di conoscere a questo campo internazionale. McLuhan parlava del villaggio globale, teoria che, banalmente semplificata, risalta il ruolo dei social e mezzi di comunicazione odierni, grazie ai quali annulliamo le distanze fisiche tra i popoli. Ecco forse il campo internazionale non è stato globale al cento per cento, ma di sicuro è stato reale ed è stato capace di abbattere distanza e ignoranza nei confronti del “diverso”, che poi di diverso non ha nulla. Grazie ad incontri, dialogo, confronto, scambio e gioco abbiamo avuto modo di

costruire rapporti basati sull’essere umano, unica cosa che veramente ci accomuna, e ritengo sia questo il passo da fare: ridurci all’essere e renderlo fondamento della connessione con l’altro. “Io appartengo all’unica razza che conosco, quella umana” (Albert Einstein). Costruire una rete di esseri umani ognuno con un bagaglio diverso dall’altro, questa credo sia la pace; e l’incontro, il dialogo, lo scambio sono i mezzi più potenti che abbiamo per raggiungerla. Che poi esistano difficoltà importanti è un’evidenza, è innegabile. L’odio, il disgusto e disprezzo sono passioni che l’essere umano prova e non possiamo eliminarle... tuttavia possiamo educarle, addomesticarle e in questi dieci giorni abbiamo imparato a farlo perché messi in condizione di farlo. Ci è stata data la possibilità di dialogare, di conoscerci e capire che potevamo mettere da parte quelle passioni “negative”, per fare posto a quelle positive. La sfida è farlo su larga scala dove non v’è controllo se non il nostro libero arbitrio, si parte da un puntino come tutte le grandi cose, essere portatori sani del virus della “pace”. Ci sono stati dati mattoni e cemento per costruire ponti, ci è stato detto di incontrarci ai confini (ovviamente disarmati) per aspettare un fratello o una sorella da abbracciare; abbiamo tutti i mezzi a disposizione per poter creare quel bellissimo scenario, non così tanto utopico, di un mondo sereno dove tutti potranno stendersi in una notte d’agosto sereni e tranquilli che vedranno solo stelle; niente missili, niente aerei militari, niente droni, solo ed esclusivamente la bellezza che è stata donata a tutti indistintamente dalla nostra provenienza. Siamo potenza in atto, stiamo costruendo.

Niccolò Santucci



I giovani durante la cena sulla spiaggia.

Legami, amore e gratitudine: testimonianze dalla “Vela” e dal “Cimone”

Quella appena conclusa, è stata un'estate ricca di campi estivi e di esperienze positive vissute dagli oltre mille giovani venuti nei villaggi il Cimone, La Vela e alla Casa Alpina. Grati della bellissima estate vissuta, riportiamo le testimonianze di due direttori: Bernardo ha svolto il servizio al campo “II adolescenti maschi” al villaggio la Vela; Teresa è stata la direttrice del “II campo ragazze” al Villaggio Il Cimone. Nelle prossime pagine riportiamo alcune foto dei campi estivi.

Durante la fine di agosto, ho trascorso 10 giorni al Villaggio La Vela presso il campo “II adolescenti maschi” destinato ai ragazzi di 14 anni. È stata la mia prima esperienza come direttore del campo.

Fin dalla fase di preparazione, ho avuto fiducia nel fatto che il campo sarebbe andato bene. Nonostante le mie iniziali paure, la ragione di questa mia sicurezza risiedeva nella squadra di capigruppo affidata a questo campo: si è creato subito un gruppo coeso e compatto che ha permesso di lavorare bene durante le fasi pre-campo e anche al campo stesso. Inoltre, con molti di loro già avevo un rapporto di amicizia che si era creato e consolidato nel corso degli anni all'interno dell'associazione.

Dal punto di vista personale, avevo il desiderio di mettermi alla prova in questo ruolo di servizio. L'idea di associare il concetto di “servizio” a un ruolo così centrale mi ha preoccupato un po' perché temevo di concentrarmi maggiormente sul ruolo stesso, sulla figura del “direttore”, anziché sullo stare vicino ai capigruppo (e di conseguenza ai ragazzi) che accompagnavo.

Alla fine, cercando di rimanere me stesso, con le mie qualità ma anche le mie difficoltà e debolezze, sono riuscito, sostenuto dentro e fuori dal Villaggio dalle

persone che mi hanno accompagnato, ad affrontare le sfide e gli imprevisti che si presentavano. Al campo si respirava un'atmosfera serena, rilassata e propizia per fare del bene ai ragazzi che ci erano stati affidati.

Come mi è capitato altre volte, tornato dal campo ad inizio settembre, ho avuto alcuni giorni dove ho dovuto recuperare il “jet-lag” accumulato durante questa esperienza. Non un “jet-lag” fisico s'intende, ma di ben altra natura: un “jet-lag” di cuore. Mi aspettava il rientro alla routine lavorativa, con i vari impegni annuali ancora da programmare. Questa sensazione di “jet-lag” può essere parzialmente invalidante perché ti fa rimanere con la testa ancora ai bei momenti vissuti al campo, senza lasciarti concentrare sul tuo “qui ed ora” a cui è sempre bene ritornare, senza cadere nella tentazione di rimanere nell' “isola felice” che può essere il campo alla Vela.

Ma questa sensazione dimostra anche un'altra cosa, più importante. Dimostra che quello che si è vissuto al campo ci ha lasciato tanto, ci ha toccato; dimostra che abbiamo ricevuto tanto, che la semina è davvero avvenuta. E per questo bisogna essere solo grati.

Riprendere la quotidianità, a volte monotona e poco stimolante, dopo aver vissuto queste esperienze non è mai facile. Ma anche se a volte è faticoso, siamo inviati nel mondo non per isolarci ma per starci dentro.

Desidero cogliere l'occasione per ringraziare alcune persone che mi sono state vicine durante il campo e soprattutto durante la fase di preparazione. Ringrazio i capigruppo e l'assistente don Riccardo per il loro impegno costante nella preparazione e per il servizio svolto. Ringrazio Michele, Gabriele, Riccardo, don Lorenzo e tutto il consiglio per il sostegno che mi hanno dimostrato. Infine, desidero ringraziare il Signore per averci accompagnato lungo questo cammino.

Bernardo Falchini



Incontro di gruppo al Villaggio La Vela.



Foto del Campo III Ragazze

Quest'estate mi è stato proposto di occuparmi dei preparativi e di gestire la direzione del II Campo Ragazze al Villaggio "Il Cimone". È stata la mia prima esperienza da direttrice: quando ho ricevuto la proposta da Benedetta ne sono rimasta molto sorpresa. Ero entusiasta ma anche preoccupata di non esserne all'altezza. In ogni caso, la voglia di mettermi in gioco e il desiderio di pormi a Servizio hanno preso il sopravvento.

Durante i giorni di campo fondamentale per me è stato affidarsi al Signore: accettare che non si possa sapere cosa succederà il giorno dopo, consegnandoGli tutti i timori e le preoccupazioni che sorgevano.

Spesso si sente dire che il campo non inizia arrivati al villaggio ma inizia mesi prima con la preparazione dello stesso; è vero, alla base della buona riuscita di un campo, secondo me, ci sta anche e soprattutto una buona preparazione.

Mi ha reso molto felice tornare al villaggio e farvi

questa nuova avventura; luogo in cui anni fa ho conosciuto l'associazione e dove è cominciato il mio percorso all'interno di questa, durante il quale ho incontrato molte persone importanti per me.

L'esperienza fatta al campo è stata molto intensa. Mi son resa conto di essere diventata "grande" un po' come quelle persone che guardavo quand'ero piccola e pensavo avrebbero potuto gestire qualsiasi situazione. Penso che questo valga per chi ti vede dall'esterno, in realtà senza l'appoggio di quelle persone fidate non sarei riuscita a "riportare la barca in porto" ma credo che sia proprio così che debba essere: senza le fondamenta una casa crolla e così anche la persona più risoluta vacilla senza qualcuno che la sostiene. Durante il campo ho potuto toccare con mano il fatto che alla base di ciò che facciamo ci siano le relazioni e soprattutto l'amore che lega le persone e le unisce; quando un campo termina ciò che resta è proprio l'amore, al di là di tutta la fatica, ansia e amarezza per ciò che poteva andare diversamente. Quell'amore che spero sia stato ricevuto dalle ragazze durante i vari momenti di gioco, riflessione, preghiera è proprio l'Amore di Dio.

Tornando a casa la speranza è che possano far tesoro dell'esperienza fatta e portare nella quotidianità l'Amore ricevuto.

Auguro loro che durante le sfide che si troveranno ad affrontare, tornando con la mente al campo, possano fare esperienza di Gioia vera, quella che scalda ma non brucia, e ricevere forza e sicurezza, carburante per continuare il cammino.

Teresa Naldoni



Villaggio La Vela, celebrazione della S. Messa in spiaggia.



1° CAMPO RAGAZZI



1° CAMPO ADOLESCENTI M.



CAMPO ADOLESCENTI F



CAMPO GIOVANISSIMI



CAMPO GIOVANISSIME



CAMPO INTERNAZIONALE



2° CAMPO RAGAZZI



2° CAMPO ADOLESCENTI M



1° CAMPO RAGAZZE



2° CAMPO RAGAZZE



3° CAMPO RAGAZZE



CAMPO CAPIGRUPPO M



CAMPO ADOLESCENTI M



CAMPO ADOLESCENTI F



CAMPO GIOVANISSIMI



CAMPO CAPOGRUPPO F



CAMPO GIOVANISSIME



CALENDARIO
CAMPI ESTIVI
2023



Mediterraneo, nuovo lago di Tiberiade

Sin dalla sua elezione a sindaco di Firenze (1951), Giorgio La Pira non concepì il suo compito come dedicato solamente agli aspetti amministrativi della città. La Pira, infatti, credeva fermamente che Firenze, per la sua ricchezza culturale, per la sua bellezza e per la sua gente, potesse giocare nel mondo un ruolo tutto particolare come luogo d'incontro e di dialogo fra popoli diversi e contrapposti fra loro e come centro da cui far partire iniziative di pace. E proprio in questo spirito scrive ai potenti di tutto il mondo per "caldeggiare" l'armonia fra i popoli. "Gli unici realisti della politica sono quelli che credono nella pace, mentre drammaticamente illusi sono coloro che pensano di risolvere con gli strumenti della guerra e della violenza i problemi del nostro tempo". La Pira chiama il Mediterraneo "il grande lago di Tiberiade", destinato a diventare segno e strumento dell'incontro tra popoli diversi e del superamento delle barriere politiche, economiche, religiose, etniche e culturali. Le sue parole sono più che mai attuali, in questo tempo in cui il dialogo, la politica come strumento di risoluzione dei problemi, una visione di unità dei popoli sembrano mancare.



4 maggio 1958 - IV Domenica dopo Pasqua (S. Monica)

Beatissimo Padre¹,

permettete che io sviluppi – giova a me! – la mia meditazione sulla vocazione e missione cristiana dell'Italia oggi.

Premessa: quanto Voi avete detto ai giovani: c'è la pace e bisogna edificare un mondo nuovo e migliore: un nuovo "universo delle nazioni": un universo delle nazioni illuminato da Cristo e dalla Sua Chiesa [...].

Come? Che posto e che compito ha l'Italia cristiana? Vi dico subito, Beatissimo Padre, quale è la "intuizione" che da qualche tempo fiorisce sempre più chiaramente nella mia anima. Questa: il Mediterraneo "il lago di Tiberiade" del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo.

Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui

deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni: da Oriente e da Occidente si viene qui: questo è il Giordano misterioso nel quale il re siro (e tutti i "re" della terra) devono lavarsi per mondarsi della loro lebbra (4 Re V, 10).

E praticamente cosa fare? Cosa deve fare l'Italia cristiana? Preoccuparsi (con la preghiera, con la meditazione e con l'azione prudente, ma intelligente e a "largo respiro") della "unificazione", della convergenza, di queste nazioni mediterranee: svolgere la propria azione politica, economica, culturale, sociale (religiosa) ecc. in vista della costituzione di questo "centro" del nuovo universo delle nazioni: in vista della costituzione di questo punto di attrazione e di gravitazione delle nazioni: perché da Oriente e da Occidente le nazioni "vengano a bagnarsi" in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra.

Ecco un piano politico molto preciso: un piano che ha per norma ultima, per misura, per fine, per ispirazione, la rivelazione divina: l'asse attorno a cui si muove è l'asse stesso di Dio quale la Sacra Scrittura lo rivela: ha per scopo la "convergenza" di tutte le

1 - Si tratta di Pio XII



Il professor La Pira durante la cerimonia inaugurale dei Colloqui Mediterranei.

fondamentali nazioni nelle quali si eleva la adorazione al Dio vivo e vero.

Beatissimo Padre, non è questa “la terza forza” di cui si va in cerca con tanto affanno? Non è proprio questa la pietra d’angolo politica e civile sulla quale si può edificare la nuova casa dei popoli e delle nazioni? Non è proprio questo il “punto” di rilancio della fede – meglio: della civiltà teologale – in tutte le direzioni della terra? A me la cosa pare così chiara: mi pare tanto evidente che la crisi del mondo trovi qui la sua soluzione fondamentale: la “resurrezione” della civiltà teologale si opera qui: e da qui essa riparte per la sua nuova avventura storica che avrà per prospettiva i secoli futuri e le nazioni future.

Le nazioni tutte devono “ribagnarsi” nel “mare di Tiberiade” ingrandito: da qui fiorirà la loro rinascita e la loro nuova ripresa. Ecco, Beatissimo Padre, quanto penso da qualche tempo con chiarezza sempre maggiore: ed ecco perché il fatto che l’Italia in generale e Firenze in ispecie siano diventate un punto di gravitazione per i popoli nuovi e le nuove nazioni mediterranee (Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, Egitto, Israele, Libano, Turchia ecc.) mi sembra cosa di grande importanza politica: perché questo è il compito più qualificato – e più storicamente valido – dell’Italia e di Firenze oggi: collaborare efficacemente alla pace del mondo attraverso la costruzione del centro stesso del nuovo cosmo delle nazioni: il centro (religioso e civile: centro, in certo senso, teologale) costituito dalle nazioni mediterranee.

[...]

Poesia? No: realtà politica profonda: perché anche la grazia ha una sua geografia: la storia sacra è storia

autentica: si svolge attraversando popoli, terre, città, civiltà e così via: storia “incarnata”: nello spazio, nel tempo, nelle persone, negli eventi.

La “terra delle nazioni” ha un “lago” che Dio ha scelto per farne, in certo senso, un lago di grazia e di preghiera: questo lago ha, lungo le sue rive, città misteriose ed eterne: Gerusalemme, Roma, Atene, Firenze, Parigi, e così via!

L’edificio della pace lo si costruisce cominciando, in certo modo, da qui: cominciando dalla pietra d’angolo da cui tutta la costruzione trarrà compattezza e vita. Ecco, Beatissimo Padre, come vedo le cose storiche e politiche dell’Italia, di Firenze e del mondo: ed ecco in che senso oriento la mia azione.

[...]

Tutto ciò, Beatissimo Padre, ho voluto scrivervi perché Voi conosciate quale è il quadro ideale nel quale si svolge la mia preghiera, la mia riflessione e la mia azione (a raggio nazionale ed internazionale). Prego, medito ed opero, come membro vivo del Corpo mistico impegnato nei problemi della pace delle nazioni: altro scopo non ho: altra luce non mi guida: la luce della Chiesa; la luce dell’Evangelo; della Sacra Scrittura; dello Spirito Santo che sollecita le anime fedeli a muoversi nella direzione “missionaria” di Cristo.

La Madonna – regina delle nazioni! – mi aiuti: e Voi, Beatissimo Padre, sigillate con la Vostra affettuosa e paterna benedizione queste speranze audaci di pace e di luce per i popoli e per le nazioni tutte del mondo. Vostro in X.to

La Pira



Colloqui Mediterranei

Mitezza e cultura. Un ricordo di Tatiana Zonova

Il 2 settembre, dopo una lunga malattia, ci ha lasciato Tatiana Zonova. Tatiana ha partecipato per anni al campo internazionale, accompagnando la delegazione degli studenti del MGIMO ed accogliendoci più volte a Mosca. Tatiana, tuttavia, è stata molto di più per noi: condividendo e continuando l'impegno di suo marito Viktor Gajduk, ha rappresentato un riferimento sicuro ed attento nei rapporti dell'Opera con la Russia. Siamo grati al Signore per il dono di questa amicizia; impegnati ora, in questi momenti difficili, a renderne viva l'eredità. Pubblichiamo la testimonianza del prof. Andrea Giannotti, suo collega ed amico, che ci svela anche molti aspetti della vita di Tatiana poco conosciuti ai più.

La scrittura di questo piccolo contributo è dominata da due sentimenti per certi versi contrastanti. Da un lato c'è una profonda malinconia. Non solo il senso di tristezza determinato dalla notizia della scomparsa, ma anche la susseguente, e per certi versi più dura da metabolizzare, presa di coscienza della effettiva interruzione di incontri, scambi di opinioni, consigli, passeggiate, progetti. Consuetudini consolidate negli anni. D'altra parte, però, c'è una profonda gratitudine per il privilegio di aver conosciuto una persona di straordinarie qualità ed aver potuto stabilire con lei un rapporto di intenso e reciproco affetto. Tatiana Vladimirovna Zonova, Tanečka, come ero solito chiamarla utilizzando uno dei molteplici diminutivi vezzeggiativi usuali nella lingua russa nei rapporti di familiarità, è stata davvero una donna straordinaria, sia per le sue "doti naturali", impreziosite da umanità e generosità fuori dal comune, sia per le vicende cui ha potuto partecipare in oltre mezzo secolo di carriera accademica e diplomatica fino a divenire uno dei massimi – se non il massimo – specialisti di questioni italiane della Federazione Russa. Per ricostruirne il profilo è dunque opportuno non limitarsi a ricapitolare la sua vastissima produzione scientifica, oltre 150 tra libri, articoli e contributi in volume, bensì riportare alcuni episodi della sua vita che, spero, aiuteranno a far comprendere le qualità del personaggio.

Anzitutto va detto che la "via italiana" di Tanečka è cominciata in modo piuttosto rocambolesco. Terminata con il massimo dei voti la scuola superiore, ma ancora senza una chiara vocazione, ella fu inaspettatamente ammessa al prestigioso Istituto Statale di Mosca di Relazioni Internazionali (MGIMO), fondato per ordine di Stalin nel 1944 per la formazione di diplomatici e specialisti di politica estera. Uno dei punti di forza dell'Istituto era, ed è tuttora, lo studio delle lingue straniere, oltre cinquanta, comprendenti non solo le "grandi" – inglese, tedesco, spagnolo ecc. – ma anche idiomi molto meno conosciuti, dal laotiano allo swahili, dai dari al bengalese e all'indonesiano. Un'offerta legata

all'idea che specializzarsi negli affari di qualsiasi Paese presupponga immancabilmente il padroneggiare la lingua. A ciascuna matricola è permesso di esprimere dei desiderata successivamente vagliati dalle rispettive facoltà, che poi decidono le ripartizioni. La nostra aveva in animo di assecondare una precoce passione per le lingue romanze, ma andando a consultare l'elenco delle assegnazioni accanto al cognome Zonova notò con sorpresa l'indicazione del finlandese. Né servì il colloquio con il preside che, anzi, le raccomandò maggiore sensibilità politica: la Finlandia rappresentava uno Stato importante per l'URSS ed era dunque necessario avere esperti di alto livello in quella direzione. Delusa e poco convinta dalla prospettiva di dedicare anni allo studio di una lingua molto difficile e lontana dai suoi interessi, considerò anche l'ipotesi di rinunciare al posto in quel prestigioso ateneo quando nell'anticamera del preside entrò una signora.

È stata la stessa Tanečka a raccontarmi come quella signora, notato il suo avvilito le si avvicinò chiedendole cosa le fosse capitato. Il caso volle che si trattasse di Julija Abramovna Dobrovol'skaja, titolare della cattedra di italianistica. Stava recandosi dal preside per lamentarsi che nel gruppo dei suoi nuovi allievi non vi fosse neanche una studentessa. A quel punto, con lo spirito e la decisione che l'hanno contraddistinta per tutti i 99 anni della sua vita (1917-2016), Julija Abramovna decise di risolvere la questione a modo suo: depennò l'ultimo nome e lo sostituì con "Zonova T.V.". L'esterrefatta Tanečka fece presente la posizione appena espressa dal preside, ma la Dobrovol'skaja non se ne preoccupò minimamente, replicando che avrebbe chiuso la faccenda direttamente con il rettore, al quale la legava un rapporto di amicizia fin dalla Guerra civile spagnola, cui lei aveva preso parte come interprete. Sta di fatto che, con buona pace del preside e delle relazioni sovietico-finlandesi, la giovane si ritrovò nel gruppo degli italianisti. Di quel periodo parlavamo spesso e lei lo ricordava sempre con piacere. In particolare, il metodo della Dobrovol'skaja che,



Villaggio L aVela, Tatiana con sua figlia Anastasia e Giorgio Giovannoni.

oltre alle lezioni tradizionali, faceva ascoltare loro moltissime canzoni italiane, soprattutto partigiane, al punto che quasi ogni giorno nell'aula risuonavano canti, suscitando lo stupore e l'invidia degli altri corsi. Sarà stato per il tanto cantare, sarà stata la fortuna di avere un'insegnante di quel calibro, ma presto Tanečka poté vantare un livello di italiano eccellente e che avrebbe raggiunto la perfezione durante il periodo di stage trascorso presso l'Ambasciata sovietica a Roma. Rientrata a Mosca e discussa la tesi, le venne offerto di proseguire gli studi presso la medesima facoltà di Relazioni internazionali (si trattava di un percorso assimilabile al Dottorato di ricerca con la stesura di un elaborato finale). Fu durante questo periodo che dalla Sezione internazionale del Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica iniziarono ad assegnarla come accompagnatrice e interprete alle delegazioni del PCI in visita e a quelle sovietiche dirette in Italia. Negli anni Settanta e poi di nuovo nella seconda parte degli Ottanta Tanečka ebbe così l'opportunità di viaggiare non solo per l'immensa Unione Sovietica, dalla Siberia al Caucaso, dalla Crimea al Baltico, ma anche per l'Italia, privilegio riservato a pochissimi cittadini sovietici. Al contempo poté trovarsi a contatto con diversi dei massimi esponenti del comunismo italiano, tra cui Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta, Alessandro Natta, nonché molti dirigenti delle

federazioni locali. Questo non mancò di avere effetti su di lei. Per un verso le permise di immergersi e assimilare non solo la lingua e la cultura, ma anche la mentalità italiana, cosa che ne fece un'analista e osservatrice della vita politica e sociale d'Italia di notevole acume. Per altro verso, la frequentazione di una realtà assai peculiare nel panorama del movimento comunista internazionale come il PCI, tanto più in epoca di eurocomunismo, contribuì a far maturare in lei una sensibilità "socialdemocratica", convinta della bontà del socialismo come sistema, ma distante dalle rigidità di Suslov e dei grandi custodi dell'ideologia in URSS. Al contempo ebbe modo di conoscere l'esperienza del movimento della pace e le sue molte declinazioni, in particolare quella cattolica, affinando un'inclinazione alla ricerca del dialogo, al superamento delle contrapposizioni apparentemente insormontabili facendo leva sui valori umani, sulla cultura, sull'incontro.

Questi viaggi erano un tema ricorrente durante i nostri incontri, solitamente a pranzo o a cena, a casa sua sul Leninskij Prospekt. Si trattava, va detto, di una prova piuttosto ardua. Se, infatti, Tanečka mangiava poco, non si aspettava altrettanto dai commensali. Non aveva passione per la cucina e, tutta presa dai suoi impegni accademici e intellettuali, era solita servirsi al reparto gastronomico di un ottimo negozio poco lontano. Di volta in volta la tavola era un tripudio

di ghiottonerie sovietiche. Boršč, cotolette alla Kiev, golubcy di cavolo con ripieno di carne, involtini di melanzane georgiani, plov', uva uzbeka, mandarini dell'Abkhazia, torta Praga, kartoški al cioccolato con decorazioni di burro. Un'autentica trappola di gola in cui il sottoscritto immancabilmente cadeva e che dopo richiedeva lunghe, lunghissime passeggiate. Ma il vero piatto forte era la conversazione. Letteratura, attualità politica internazionale e i suoi interessantissimi aneddoti che alle orecchie di un giovane studioso suonavano ancor più affascinanti e romantici. Come quando, con una delegazione di comunisti italiani, andò in Jakutia. In quell'occasione visitarono anche una miniera di diamanti e non sapeva se ad averla impressionata di più fossero state le pietre incredibili che le mostrarono o le donne armate di kalashnikov incaricate di smistare le gemme in alcuni capannoni attigui alla miniera. Quel viaggio si era tenuto, comprensibilmente, in estate e a causa dello scioglimento stagionale della taiga molte strutture in legno erano "sbilenche" il che rendeva tutt'altro che semplice percorrere le strade. Ma quello che la colpì di più fu il forte odore determinato dalla fuoriuscita di esalazioni dovute al disgelo (dai cinquanta sottozero del periodo invernale c'erano allora circa trenta gradi) al punto che, arrivati a Marijupol', perfino l'aria rossastra di quel grande centro industriale del ferro sul Mar d'Azov sembrava profumata.

In un'altra occasione fu incaricata di accompagnare il segretario del PCI Luigi Longo durante un soggiorno di cura presso il sanatorio di Barvicha, non lontano da Mosca. Lei stava preparando la tesi di dottorato e aveva pensato di portare con sé dei libri e, in effetti, la sua presenza risultò richiesta per lo più agli

orari dei pasti, giacché l'illustre paziente era assai impegnato con il programma terapeutico. Lo stesso Longo suppose che quella giovane si annoiasse e si interessò se fosse bene alloggiata e quando lei lo ringraziò assicurandogli che la sua camera era molto confortevole e ideale per lavorare alla tesi lui volle sapere di cosa stesse scrivendo. Il tema era il movimento socialista in Italia e Longo maliziosamente le fece notare che oltre al PSI c'era un altro partito socialista. Tanečka non si fece trovare impreparata e subito menzionò il Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) di cui, aggiunse, stava scrivendo proprio in quei giorni. Il leader comunista confermò, ma, aggiunse, si trattava di un'esperienza transitoria e che presto "lo avrebbero distrutto". L'intenzione, poi sostanzialmente attuata, era di assorbire quella costola della sinistra socialista nel PCI. Notando un certo smarrimento sul volto della giovane interprete, Longo sorrise e aggiunse che non doveva comunque preoccuparsi poiché avrebbero atteso la discussione della sua tesi prima di procedere.

Oppure ancora il bollitore del giovane Aliev, attuale presidente dell'Azerbaijan e allora figlio del potente capo del KGB della repubblica, che da studente del MGIMO, brillante e con un certo successo tra il pubblico femminile, preparava il tè per l'ammiratrice di turno e con una ragazza russa la faccenda si fece seria al punto che da Baku ritennero di intervenire, raccomandando che la futura moglie fosse azera.

E poi, l'arrivo di un gruppo di studenti mongoli che avevano l'abitudine di aggiungere grasso nel tè, diffondendo per tutto il piano dello studentato un odore tanto forte da richiedere una diplomatica, ma esplicita raccomandazione affinché si astenessero da questa pratica tradizionale.

Questi piccoli ritagli di vita sovietica di estremo interesse, tanto storico quanto sociologico, rappresentavano un contributo prezioso alla comprensione delle dinamiche interne del Paese.

La tesi sul movimento socialista in Italia venne difesa brillantemente e sancì il definitivo incardinamento della nostra Tanečka presso il MGIMO. Accanto alle questioni italiane, per le quali divenne progressivamente il punto di riferimento per l'intero ateneo, si dedicò anche alla storia e teoria della diplomazia, russa e comparata, pubblicando alcuni testi poi divenuti classici della materia. A tal proposito c'è un punto che merita di essere ulteriormente sottolineato. Tatiana Zonova non è stata soltanto una studiosa sistematica e seria dei temi che di volta in volta ha affrontato. A contraddistinguerla era una



Villaggio La Vela, Tatiana con il Cardinale Silvano Piovanelli.

cultura enciclopedica che le permetteva di spaziare con impressionante disinvoltura dall'arte alla letteratura alla storia e dalla filosofia alla linguistica, al teatro e alla storia della musica. Ricordo come una riflessione a tavola sul Medio Oriente si spostò sulla favola di Puškin "Il galletto d'oro", e che poi, con tutte le sue implicazioni sui rapporti tra la Russia e l'Oriente, essa dominò la conversazione per le successive ore. A questa poliedricità intellettuale si accompagnava una vera vocazione per l'insegnamento e per l'attuazione di una missione dell'istruzione come strumento non solo di progresso sociale, ma anche di maturazione del rispetto e di reciproca integrazione. In tal senso ella era un prodotto perfettamente riuscito della realtà russa e sovietica, dove la convivenza di realtà etniche e religiose diverse è sempre stata e continua ad essere un elemento chiave della società.

I rapporti con l'Italia si sono fatti ulteriormente più frequenti con la *perestrojka* e dopo la fine della Guerra fredda. A tale riguardo lei, convinta gorbačëviana, non aveva dubbi sulla necessità di riformare il sistema e avviare significative aperture, sia interne che sul piano internazionale. Al contempo, però, con la mitezza che le era tipica, contestava la disgregazione dell'Unione Sovietica, soprattutto come fattore di stabilità geopolitica. La preoccupava il crescendo di tensioni tra l'Occidente e la Russia e lo imputava ad eccessi nazionalistici di entrambe le parti. Anche in quest'ottica, per quanto poteva, non si è risparmiata, con la partecipazione a seminari e convegni presso molte università italiane e centri di ricerca in Germania, Austria, Bulgaria, Turchia e poi anche un periodo come *visiting professor* in Cina. Che parlasse del sistema politico italiano nella Prima Repubblica, delle dinamiche geopolitiche del Caspio o delle relazioni energetiche russo-cinesi, alla fredda analisi delle situazioni accompagnava sempre la ricerca di elementi distensivi e la necessità di un loro approfondimento. Una declinazione speciale del suo impegno è stata per molti anni la collaborazione con l'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira e la partecipazione ai campi estivi presso il Villaggio La Vela. Si trattava di un appuntamento che attendeva con grande soddisfazione e che la vedeva ogni estate partire con un gruppo di studenti del MGIMO alla volta della Toscana. In mezzo a giovani di tanti Paesi diversi, tra lezioni, canti, escursioni e vita di mare, Tanečka non solo faceva scorta di sole e di iodio in vista del rigido inverno moscovita, ma soprattutto vedeva la possibilità di mettere in atto quei valori umani che l'hanno animata per tutta la vita. Il rispetto, la

considerazione e l'affetto che anche a distanza di anni i suoi allievi le hanno sempre riservato, dimostrano più di ogni altra cosa quale successo abbiano avuto i suoi sforzi.

Questo breve ricordo è del tutto insufficiente a rendere giustizia al personaggio, né ha questa pretesa. Ha voluto essere, piuttosto, un piccolo anticipo rispetto ad un debito di riconoscenza e al grande affetto per una persona la cui scomparsa rappresenta una perdita molto grave non solo per quanti l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene, ma anche per il sistema delle relazioni italo-russe nel suo complesso, tanto più alla luce delle dure limitazioni adottate dalla parte italiana a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina. Il suo contributo, del resto, era stato riconosciuto anche dal nostro governo, che nel 2019 l'ha insignita dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Tuttavia l'insufficienza di queste righe sarebbe ancor più grave senza una menzione di Viktor. Egli è stato non solo il marito di Tanečka, ma a sua volta un personaggio di impressionante cultura e dalla vita incredibilmente ricca. Linguista e italianista raffinatissimo, ha rappresentato un completamento quasi simmetrico della moglie, anche lui legato al Bel Paese fin dal periodo sovietico e poi attivo nel promuovere i rapporti bilaterali tra Mosca e Roma, anche lui decorato Commendatore dell'Ordine al Merito. Anche lui mite e intelligente paladino del dialogo e dei valori umani. Sarebbe necessario uno scritto a parte. Qui vorrei solo ricordare come, durante i nostri incontri a tavola, il loro entusiasmo nel ricordare e nel raccontare portasse a frequenti e comiche interruzioni e sovrapposizioni, in cui, di solito, iniziava a parlare Viktor, ma quando era la volta di Tanečka lui immancabilmente interveniva o anticipava qualcosa, al che lei: "Vitja, posso? Questa è una storia mia e vorrei parlarne io!". Čechov, gli amanti di Caterina II, i rapporti russo-ucraini, le mele di Tolstoj. Quante ore straordinarie a quella tavola su Leninskij Prospekt e quante volte d'istinto prenderei il telefono per confrontarci su qualche punto della drammatica attualità internazionale. Il loro contributo è comunque vivo e più necessario che mai: lo studio, il dialogo, il rispetto reciproco e uno sforzo di mutua comprensione, questi sono gli unici fattori che permettono la fioritura delle civiltà. Con grande malinconia e profonda gratitudine per quanto Tanja e Viktor hanno fatto e dato.

Andrea Giannotti

Questa è la grazia fondamentale che dobbiamo chiedere al Signore: [...] la nascita del Verbo in noi, come in Maria: questa misteriosa generazione del Verbo che fa di noi la sede misteriosa delle divine operazioni del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo.

*Lettera di Giorgio La Pira a Fioretta Mazzei,
19 dicembre 1949*

Buon Natale!

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

INDICE

Trimestrale n. 185 – Anno LV

3° trimestre 2023

A cura dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira ODV

Sede: Via G. Capponi, 28 – 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa – sped. in abb. postale– D. L. 353 / 03

(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 – DCB Firenze

www.operalapira.it – info@operalapira.it

redazione: Simone Barlacchi – Giovanni Betti

Francesca Bottani – Chiara Braccini – Michele Damanti

Benedetta Del Bigo – Tommaso Del Bigo

Bernardo Falchini – Elisabetta Girolami

Niccolò Graziani – Giacomo Massini

Margherita Moncini – Filippo Morozzi

Dino Nardi – Tommaso Pandolfi

Giulia Passaniti – Gabriele Pecchioli – Andrea Perini

Egle Santini – Giulio Scarti – Alessandra Spagna

Gioele Tigli – Alessandro Torrini

direttore responsabile: Claudio Turrini

Mediterraneo casa comune p. 2

“Siate nubi di Speranza!”: l'appello del Cardinale Bassetti ai Giovani del Mediterraneo p. 3

Testimonianze dal Consiglio dei Giovani del Mediterraneo p. 4

I giovani come fari del futuro nel Mediterraneo della fraternità p. 6

Campo Internazionale 2023 – Documento finale p. 9

One sea, many cultures: testimonianze dal mondo p. 12

Legami, amore e gratitudine: testimonianze dalla “Vela” e dal “Cimone” p. 14

Mediterraneo, nuovo lago di Tiberiade p. 18

Mitezza e cultura. Un ricordo di Tatiana Zonova p. 20

In copertina: carta geografica del Mediterraneo composta nel 1154 dal geografo al-Idrisi. La carta è orientata con il sud in alto ed il nord in basso.